

L'Aquila, indagine per mancato allarme. Protezione Civile: «E' incomprensibile»

OMICIDIO colposo per "mancato allarme" alla popolazione in occasione del terremoto che la notte del 6 aprile 2009 colpì L'Aquila e numerosi paesi dell'Abruzzo. Con questa ipotesi di reato la Procura del capoluogo ha emesso sette avvisi di garanzia nei confronti dei vertici della Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi. I destinatari sono le persone che parteciparono e, secondo il verbale, presero parola all'ultima riunione della commissione, il 31 marzo 2009, pochi giorni prima della scossa fatale. La Protezione Civile parla di "azione incomprensibile dei pm", mentre per il sottosegretario Guido Bertolaso gli inquirenti "vogliono destabilizzare e distruggere la Protezione Civile".

Gli indagati. Sul registro degli indagati sarebbero finiti Franco Barberi (vicepresidente della commissione), Enzo Boschi (direttore dell'Ingv), Giulio Selvaggi (direttore del Centro Nazionale Terremoti), Gian Michele Calvi (presidente della fondazione Eucentre, European Centre for Training and Research in Earthquake Engineering), Claudio Eva (professore di Fisica terrestre e Sismologia a Genova), Bernardino De Bernardinis (vice capo del settore tecnico-operativo della Protezione civile), Mauro Dolce (direttore dell'ufficio Valutazione, prevenzione e mitigazione del rischio sismico della Protezione civile).

L'accusa. Secondo la Procura gli indagati sarebbero responsabili di non aver in qualche modo messo in allarme la popolazione abruzzese, prevedendo che prima o poi un terremoto devastante avrebbe colpito quelle zone. Durante la riunione, infatti, Boschi aveva detto che era "improbabile che ci sia a breve una scossa come quella del 1703 (magnitudo stimata 6.7; nel 2009 è stata di 6.3, ndr), pur se non si può escludere in maniera assoluta". Anche secondo Barberi non c'era "nessun motivo per cui si possa dire che una sequenza di scosse di bassa magnitudo possa essere considerata precursore di un forte evento".

LEGGI IL DOSSIER CON LE ACCUSE 1

Bertolaso: "Vogliono destabilizzare e distruggere la Protezione Civile". "Chi si assume delle responsabilità, chi mette la faccia dentro i problemi di questo Paese viene immediatamente penalizzato". All'ennesima inchiesta che chiama in ballo il Dipartimento, il capo della Protezione Civile, Guido Bertolaso, non ci sta e ribadisce il concetto già espresso ieri durante la parata militare del 2 giugno: "Vogliono destabilizzare e distruggere la Protezione Civile. Facciano pure. Ma - avverte - chi domani si assumerà la responsabilità di decisioni vitali per la popolazione?"

Cialente: "Le mie richieste rimasero inascoltate". Commentando la notizia, il sindaco dell'Aquila Massimo Cialente ha ricordato che in quelle settimane "le mie richieste sulla situazione allarmante dello sciame sismico rimasero inascoltate", mentre per Boschi l'indagine "fa parte del gioco, anche se ne avrei fatto volentieri a meno".

"Incomprensibile l'azione del pm". Più dura la reazione della Protezione civile, che in una nota parla di "incomprensibile attività della magistratura aquilana" e, oltre a ricordare che quel terremoto era impossibile da prevedere, sottolinea come nell'occasione "la situazione dell'Abruzzo veniva monitorata con la dovuta attenzione" e prima della scossa del 6 aprile "il massimo delle attività possibili consentite dalla scienza e dalle tecnologie condivise a livello mondiale era stato messo in campo".